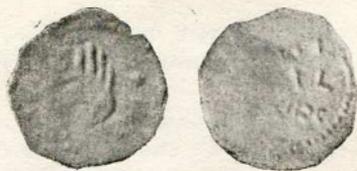


## Due monete salernitane poco note

Le monete della zecca di Salerno se dal punto di vista artistico lasciano, in verità, molto a desiderare, essendo superate in bruttezza soltanto da quelle, su per giù coeve, delle zecche di Gaeta e di Capua, dal punto di vista storico e numismatico, invece, si presentano del massimo interesse, e costituiscono un campo ancora molto ricco di gradite sorprese all'amatore ed allo studioso.

Debbo alla cortesia del consocio sig. Giuseppe De Falco che sentitamente ringrazio la possibilità di discorrere sui due seguenti pezzi, i quali, se proprio non del tutto inediti, possono quasi considerarsi come tali, data la scarsissima nozione originaria che se ne possiede ed il completo oblio in cui sono successivamente caduti.

1° Mansone III duca d'Amalfi e principe di Salerno (981-983), oppure Mansone IV, il cieco, duca d'Amalfi (1042-1052).



Follaro = D). Mano destra aperta, distesa in alto, di fronte, sorgente da una manica, ai lati due stelline, intorno circolo di perline R)... \N/...IC/... V X, intorno circolo di perline

AE, mod. 25 mm. peso gr. 3,95.

Il primo è solo autore che ha fatto cenno di questa moneta è stato il Foresio <sup>1)</sup> il quale l'ha descritta a pag. 30 n. 55 della sua opera e l'ha figurata al n. 32 della tavola II<sup>a</sup> della stessa.

I nummi recanti la discussa leggenda: MAN VICE DUX

sono stati da diversi autori variamente interpretati ed assegnati all'uno od all'altro dei due Mansoni. Salvatore Fusco, ritenendoli conati in Amalfi, li ha attribuiti a Mansone IV <sup>2</sup>). Lo Spinelli, interpretando la leggenda VICE (rosissimus) DUX (vicerosissimus = dilectissimus, ut viscera amatissimus) seguì la medesima opinione <sup>3</sup>). Anche il Foresio, pur classificandoli alla zecca di Salerno, li ha attribuiti anche egli a Mansone IV <sup>4</sup>). Il Lazzari, interpretando la leggenda per VIC (tor) E (t) DUX, li ritenne anche lui battuti in Salerno, ma da Mansone II (voleva dire III) duca d'Amalfi, che nel 981 prese quella città <sup>5</sup>). A. Sambon, interpretando la leggenda per VIC (arius) E (t) DUX, confermò siffatta attribuzione e classifica <sup>6</sup>), ma, in un successivo lavoro, <sup>7</sup>) si mostrò di nuovo incerto fra le due attribuzioni dichiarando che « toutes ces interprétations semblent un peu forcées; mais les monnaies de cette époque sont d'une composition si bizarre que rien ne doit nous surprendre ».

L'unico esemplare di questo follaro posseduto dal Foresio era — siccome chiaramente appare dalla figura — fortemente ripercosso, alquanto confuso, e forse perciò esso non è stato più preso in considerazione da nessun altro degli autori che hanno successivamente trattato questo periodo e questa zecca. Pertanto esso non è stato mai più riportato da alcuno di essi, come se fosse del tutto inesistente.

L'esemplare che esamino io, quantunque anch'esso, purtroppo, di non eccellente conservazione, specie al **R**) credo che non possa indurre ad alcun dubbio, oltre che per la sua autenticità, anche nei riguardi della interpretazione della mufila leggenda che presenta. Innanzi tutto sarebbe ben difficile completare questa in maniera diversa da quella accennata; inoltre vi si riscontrano due connotati epigrafici che contribuiscono notevolmente a confermare la detta attribuzione. Essi sono la **N** rovescia, non rara a riscontrarsi in queste monete <sup>8</sup>) e la caratteristica forma della **X**, formata da due **O** addossate in senso contrario. L'interesse principale di questo pezzo, però, è dato dal fatto che esso non presenta traccia alcuna di ribattitura, per cui devesi ritenere coniato su tondello originale. Ciò autorizza a ritenere che **D**) e **R**) di esso si corrispondono tra di loro, il che non sempre si può affermare con sicurezza in tema di monete ribattute, specie di questo periodo. È stato, forse, appunto il dubbio che sul ri-

battuto esemplare del Foresio mancasse o non fosse sicura tale corrispondenza, quello che ha impedito che esso venisse preso in ulteriore considerazione.

Il follaro in esame, pertanto, mentre costituisce ancora una riabilitazione del troppo spesso ed a torto calunniato Foresio, del quale vanno man mano riconoscendosi esatte e reali le descrizioni, le raffigurazioni e l'esistenza di monete da lui per primo presentate e che erano state ritenute fantastiche ed errate, conferma la reale sussistenza di questa moneta, la quale, d'ora in poi, dovrebbe legittimamente entrare a far parte della analoga serie.

Non ho alcuna pretesa di risolvere il difficile problema dell'appartenenza di questi nummi al III o al IV Mansone, pur tuttavia, esaminando il pezzo in questione, considerando che in quest'epoca erano frequenti le monete commemorative di investiture imperiali, tenendo presente che la mano aperta, od il guanto, era uno dei simboli allusivi all'investitura, ricordando che dei due Mansoni solo il III ebbe una regolare, per quanto poco spontanea conferma del potere dall'imperatore Ottone II<sup>9)</sup> mentre il IV scacciato una prima volta dai suoi stati, ed accettato, vi ritornò il 1044 solo per l'aiuto di Guaimario IV principe di Salerno e Capua, vi stette altri nove anni, a capo dei quali fu di nuovo scacciato<sup>10)</sup>, penso che non sia del tutto azzardato il ravvisare in ciò altrettanti motivi che confortano l'attribuzione a Mansone III di esso, e per conseguenza degli altri recanti la medesima leggenda.

2° Guglielmo duca (1111-1127)



Mezzo Follaro = D) Torre sormontata da quattro globetti disposti a croce sul merlo centrale ed un globetto su ciascuno dei due merli estremi; ai lati G — D; intorno circolo di perline.

— R). Busto nimbato del Salvatore di fronte, intorno circolo di perline.

AE mod. 21 mm. peso gr. 1,65 (lievi ed indecifrabili tracce di conio precedente).

Di questa moneta si ha un solo e fugace cenno nel catalogo della raccolta Colonna <sup>11)</sup> al n. 41, pag. 4. Anche qui si trattava di una ribattitura su altra moneta recante nel D) un busto di santo con ai lati le lettere S—M. che furono interpretate per San Massimo, ed al R.) alcuni frammenti di leggenda, la quale con un pò di buona volontà, poteva decifrarsi per ...OPA... —ETDV—X (Manso patricius et dux?). Delle due impronte quest'ultima, primitiva, fu attribuita a Mansone III, l'altra, ribattuta, a Guglielmo duca, ed era detto che tanto l'una che l'altra rappresentavano tipi inediti.

Successivamente mentre diversi autori che si sono occupati della monetazione di Mansone III hanno riportato questo pezzo, rimasto sinora unico, nella serie dei suoi nummi <sup>12)</sup>, nessuno di quelli che hanno trattato la monetazione del duca Guglielmo ha mai più fatto riferimento a questo suo tipo, il quale, invero, appena s'intravede sul pezzo della raccolta Colonna. Persino due autori, che hanno specificamente illustrato le monete di questo duca <sup>13)</sup> non ne hanno fatto menzione alcuna, come se esso non esistesse affatto.

L'esemplare che esamino è di conservazione più che soddisfacente per l'epoca cui appartiene e con abbondanti margini, il che esclude che possa considerarsi come logoro o tosato: perciò il suo peso, che lo rivela evidentemente per un mezzo follaro, lo differenzia dall'esemplare della raccolta Colonna, che era, invece, ribattuto sopra un follaro, e tale difatti appare anche dalla figura. Con esso resta definitivamente confermata l'esistenza di questo tipo adottato dal duca Guglielmo, tipo che, perciò, deve entrare a far parte della serie delle sue monete.

Mio Padre, che fece oggetto di un suo studio particolare <sup>14)</sup> la successione cronologica nella coniazione delle monete di questo duca, vi distinse tre serie, comprendenti quelle ribattute su altre di precedenti monarchi, quelle battute su tondelli originali, e quelle cosiddette globulari, che presentano connotati notevolmente differenti dalle due precedenti. Alla prima serie assegnò i nummi battuti al principio dell'agitato e contrastato potere di Guglielmo, il quale dovette stentare non poco per ottenere l'investitura papale del ducato, e, pertanto, la sua coniazione,

in questo tempo, dovette essere trascurata, sommaria, d'onde la ribattitura di monete preesistenti. Il pezzo in esame appartiene, per le tracce di conio precedente che presenta, a questa prima serie.

Tenendo presente l'immaginoso simbolismo di quell'epoca, nella quale per essere l'analfabetismo quasi universale a ben pochi riuscivano intelligibili le leggende — le quali perciò d'ordinario si riducono alle sole iniziali od all'accento appena al nome ed alla qualità del sovrano — mentre più significative ed eloquenti risultano le figurazioni allegoriche, di cui abbondano quelle monete, può pensarsi che la torre affiancata dalle sigle ducali, che così nettamente si differenzia dalle astratte raffigurazioni religiose delle altre monete coeve, possa alludere al consolidamento ed al rassodamento del potere di Guglielmo in Salerno in un tempo che di poco dovette precedere la successiva investitura, la quale non rappresentò che il riconoscimento e la sanzione di questo stato di fatto oramai acquisito.

Si potrebbe, quindi, ritenere che il pezzo in esame sia uno degli ultimi della prima serie, avendo mio Padre indicato come questa si chiuda, e la seconda si apra con monete che egli ha ritenuto battute appunto in commemorazione della conseguita investitura. La coniazione di esso, pertanto, dovette limitarsi ad un assai breve periodo e questo ne spiegherebbe la scarsissima produzione.

È, ad ogni modo, a tener presente che il tipo della torre ricorre spesso, precedentemente ed in seguito, sulle monete salernitane <sup>15)</sup> e si è voluto ravvisare in esso un riferimento alle potenti fortificazioni quivi fatte costruire da Guaiferio contro i saraceni <sup>16)</sup> le quali furono, poi, assunte a simbolo rappresentativo della città.

*Napoli, ottobre 1946*

ANTONIO DELL'ERBA

<sup>1)</sup> G. FORESIO — Le monete della zecca di Salerno. Parte I, Salerno 1891.

<sup>2)</sup> S. FUSCO — Intorno ad alcune monete di Amalfi. Memoria letta alla Accademia Pontaniana nella tornata del 18 aprile 1841.

<sup>3)</sup> D. SPINELLI — Monete cufiche battute da principi longobardi, normanni

e svevi nel regno delle Due Sicilie, pubblicate a cura di Michele Tafuri, Napoli 1884.

<sup>4)</sup> G. FORESIO — Op. cit. pag. 30.

<sup>5)</sup> V. LAZZARI — Zecche e monete degli Abbiuzzi, Venezia 1858 (in cenni generali).

<sup>6)</sup> Confr. M. CAGIATI — *Miscellanea Numismatica* Anno III, 1922, Num. 10-11-12, pag. 154.

<sup>7)</sup> A. SAMBON — *Recueil des monnaies médioévales du sud de l'Italie avant la domination des Normands*, Paris 1919, pag. 56.

<sup>8)</sup> A. SAMBON — Op. cit. N.ri 137 e 138. Cagiati: I tipi monetali della zecca di Salerno, Napoli 1925 Tav. XII N. 40, Tav. XIII N. 43, Tav. XIV N. 47.

<sup>9)</sup> L. A. MURATORI — *Annali d'Italia*, Anno 981.

<sup>10)</sup> L. A. MURATORI — Op. cit. anni 1039 e 1053.

<sup>11)</sup> *Collection Colonna. Première partie. Monnaies italiennes du moyen age et des temps modernes. Vente aux enchères publiques a Naples, chez M. M. C. et E. Canessa, Mai 1909.*

<sup>12)</sup> M. CAGIATI — *Miscellanea Numismatica*, Anno III N.ro 10 a 12 pag. 157. Idem. I tipi monetali della zecca di Salerno, Tav. XIII N. 46. A. Sambon, op. cit., pag. 58 N. 139. G. Sambon. *Repertorio Generale delle monete coniate in Italia e dagli italiani all'estero*, Parigi 1912, pag. 82, N. 529.

<sup>13)</sup> L. DELL'ERBA — *Cronologia della monetazione di Guglielmo Altavilla duca di Puglia*. In *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*, Anno XVI N. 1, gennaio-giugno 1934.

C. PROIA — *Monete di Guglielmo duca di Puglia*. In *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*, Anno XXI N. 1 e 2, gennaio dicembre 1940.

<sup>14)</sup> L. DELL'ERBA — Op. cit.

<sup>15)</sup> M. CAGIATI — I tipi monetali della zecca di Salerno, Tav. VI N. 20, Tav. XII N. 26, Tav. XIII N. 27, Tav. XIV N. 47, Tav. XL N. 163, Tav. XLIII N. 173 e 174.

<sup>16)</sup> A. SAMBON — Op. cit. pag. 46.